

PRIMATO DELL'UOMO SUL PROFITTO ECONOMICO

Pubblichiamo qui il testo di un discorso pronunciato dall'arcivescovo di Milano, card. Giovanni Colombo, a chiusura di un convegno di studio sul tema « Partecipazione e liberazione » (Luino, 13-14 settembre 1973) organizzato dall'« Ufficio diocesano per la vita sociale e il lavoro » e al quale hanno partecipato sacerdoti e laici.

Le tematiche economiche e sociali trattate in questo stesso fascicolo, nell'articolo sui problemi economici del nostro Paese e nel saggio sulle gravi contraddizioni della società neocapitalistica del benessere, vengono illuminate dalla riflessione evangelica che si sviluppa nel discorso dell'arcivescovo di Milano e trovano in esso una efficace traduzione in termini pastorali.

Si risente in questo testo l'eco delle preoccupazioni e delle esortazioni espresse di recente anche da altri Pastori della Chiesa italiana tra i più attenti ai problemi della nostra società. Si tratta di una crescente convergenza di analisi e di valutazioni critiche, da cui scaturisce il richiamo a tutti i cristiani perchè facciano propria e traducano nei fatti una visione dell'economia decisamente finalizzata alla crescita dell'uomo, e perchè, con coerenza, si rendano « presenti e operanti nel nostro Paese, là dove correttamente si lotta per una più equa distribuzione dei beni e per una partecipazione più proporzionata e consapevole ai poteri decisionali » ().*

Nel settore economico, il problema chiave, oggi, è quello di una vigorosa ripresa. Governo, sindacati, industriali ed economisti concordano nel ritenere che l'economia del nostro Paese — e non solo del nostro — stia attraversando un periodo di crisi. L'incremento annuale del reddito si sviluppa con saggi troppo bassi; gli investimenti industriali sono andati sempre più riducendosi; l'inflazione raggiunge ormai livelli preoccupanti non soltanto per i riflessi economici, ma soprattutto per quelli sociali, perchè va a colpire le categorie più deboli dei pensionati e degli operai; l'occupazione è andata contraendosi: spesso emarginando le donne (oltre un milione uscite dal lavoro in dieci anni), spesso rendendo problematica la ricerca di un posto per

(*) Dal messaggio dell'arcivescovo di Milano ai fedeli sui tragici fatti del Cile, pubblicato in *Avvenire*, 14 settembre 1973, p. 9.

i giovani (si prevede che tra breve tempo mezzo milione di diplomati e laureati saranno senza lavoro).

E' un fatto incontestabile, tanto è evidente, che l'economia della nazione è gravemente ammalata. Per il bene di tutti è necessario guarirla il più presto possibile. Ma in che modo? Nessuno può illudersi che si possa superare il presente stato d'emergenza in un clima di « embrassons-nous »: siamo tutti su una barca che fa acqua, tutti responsabili e tutti in pericolo, via ogni tensione e lotta, vogliamoci bene! Scartata la formula irenica, se ne presentano altre due che per brevità possiamo denominare l'una congiunturale e l'altra politica.

Le due soluzioni della crisi economica.

La **soluzione congiunturale** è quella proposta da coloro che vorrebbero recuperare la salute del sistema affidandosi preminentemente, se non esclusivamente, allo **spontaneismo delle pure leggi economiche**. Costoro vorrebbero ricostituire le condizioni che portarono l'economia italiana al famoso « miracolo » degli anni cinquanta. Dobbiamo chiederci anzitutto se questo ritorno sia possibile: l'orologio della storia ha le lancette irreversibili. Ma supposto che sia realizzabile, dobbiamo esaminare se quel « boom » economico è stato un miracolo del tutto proficuo, o se invece già non portava in sé i germi dei mali che ci avrebbero oppressi.

Secondo un'opinione che trova sempre più credito e che condividiamo, quella prosperità economica ha potuto realizzarsi perchè si è guardato più al profitto che all'uomo, il quale ne ha fatto le spese e sta pagandone l'amaro prezzo.

La **soluzione politica** è costruita su un ben diverso principio, ed è questo: la salute vera — non apparente e precaria — dell'economia, oggi, non può assolutamente prescindere dal rispetto dei valori della persona, secondo la misura che di essi ha raggiunto la percezione e la sensibilità moderna. Non si può lasciar briglia sciolta alle **leggi della pura economia**, ma queste devono essere coordinate e gerarchizzate, nel limite giusto, a un fine più alto: l'uomo e il suo sviluppo.

La soluzione politica della crisi presente se non potrà rimediare ai falli del passato, cercherà almeno di non ripeterli e farà ogni sforzo per evitarne dei nuovi. **Ci sono fenomeni che l'opinione comune non sa più sopportare**. Basta, dice la gente, con lo **sfruttamento della mano d'opera attirata in massa dal Meridione**: questo è stato il modo di ritardare, ma non di risolvere i problemi strutturali del Sud che vanno affrontati sul posto. Basta con la selvaggia **speculazione dell'edilizia** che addensa la popolazione in formicai umani, dove adulti e bambini vivono senza un sufficiente spazio di luce e di verde. Basta con l'**espansione caotica dell'industria**, senza un lungimirante programma di insediamenti industriali.

Ci sono domande che una coscienza capace di penetrare e criticare i fenomeni economici non può evitare di porsi. E' giusto dare piena libertà a un'industria quando, invece di rispondere alle autentiche necessità, crea nell'uomo **bisogni artificiali** per coinvolgerlo nella spirale produzione-consumo, facendone un consumatore sempre più insaziato, e in tal modo produrre sempre di più?

E' giusto sviluppare all'eccesso la **motorizzazione privata** col duplice scapito di una viabilità sempre più difficoltosa e di una crescente passività dei trasporti pubblici, duplice scapito che finisce per pesare sempre più sull'intera comunità?

E' giusto trascurare un adeguato ed effettivo sostegno all'**agricoltura** e alla zootecnia, quasi che il lavoro agricolo fosse segno di arretratezza nel confronto del lavoro industriale? Per mancanza di tale sostegno sono derivati due grandi mali: l'abbandono della campagna da parte dei giovani e il crescente « deficit » agricolo-commerciale da compensare con importazioni costose.

In più brevi e programmatiche parole, ecco ciò che vuole la soluzione politica della crisi: **non più l'uomo per la crescita dell'economia, ma la crescita dell'economia per lo sviluppo dell'uomo.**

Che tipo d'uomo?

E qui balza un nuovo problema. A che tipo d'uomo deve servire la crescita economica? Il teologo Don Giuseppe Colombo della Facoltà Teologica di Milano ha detto che « ogni politica esprime un suo umanesimo ». Ebbene, a quale dei diversi umanesimi si appellerà il cristiano?

Noi sappiamo che il divino messaggio della salvezza non sposa nessun umanesimo, non s'identifica con nessuno di essi; ma proprio per questo li può illuminare, innervare, potenziare tutti: tutti, fuorchè in quegli eventuali elementi (pochi o tanti che siano) che fossero incompatibili con le **proprietà costitutive della persona umana**, quali ci vengono date dalla Rivelazione e come tali insegnate dalla Chiesa. Queste note si possono ricondurre alle seguenti:

a) L'uomo è una creatura che per il corpo appartiene all'universo fisico (« plasmato con polvere del suolo »: Gen. 2, 7), ma per un alito divino **emerge su tutta la materia.**

b) Quell'alito immortale, o anima, lo fa « immagine » viva di Dio, capace di generare l'idea, di comunicarla agli altri, e quindi di conoscere, modificare, soggiogare il mondo. Lo fa capace di essere **libero e responsabile dei suoi atti**, d'interrogarsi sul valore del proprio essere, delle proprie azioni, del proprio destino.

c) Dio che l'ha creato a sua immagine, lo esalta fino a renderlo partecipe della sua vita, della sua amicizia. E chiama l'umanità intera a formare un **popolo solo**, una famiglia sola: il popolo di Dio, la famiglia di Dio. Di qui il senso di profonda e religiosa solidarietà che stringe tra loro tutti gli uomini senza discriminazione alcuna.

d) E quando l'uomo, per la sua disubbidienza, perse l'amicizia divina, Dio non l'abbandonò in potere della morte, ma tanto lo amò da mandargli nella pienezza dei tempi il suo unico Figlio come salvatore (cfr. Preghiera Eucaristica IV).

Nella luce della Bibbia è più facile comprendere le **due ricorrenti tentazioni** che sotto diverse forme hanno insidiato l'uomo lungo l'arco dei secoli: quella di respingere la verità del soffio divino, che egli porta in sé, per

riconoscersi soltanto materia; e quella di ingigantire la verità dell'immagine divina che egli è, fino a sostituirsi a Dio stesso e a non ammettere nessun Dio sopra di sé. E l'una e l'altra tentazione hanno il medesimo sbocco: il rifiuto di ogni verità che non sia quella della propria ragione, il rifiuto di ogni legge che non sia quella della propria volontà. Il messaggio della salvezza cristiana non può conciliarsi con siffatta concezione dell'uomo che si pone come « assoluto » nel mondo, in qualunque umanesimo la riscontri. Riassumendo possiamo dire: l'economia è per l'umanesimo; e ogni umanesimo per noi cristiani è genuino fin dove accoglie, o almeno fin dove non combatte, la nozione dell'uomo secondo la Rivelazione.

Indicazioni pastorali.

Da quanto sono venuto esponendo, già emergono alcune concrete indicazioni per un'efficace azione pastorale da svolgere nella condizione in cui si trova oggi il mondo del lavoro.

Non compete alla missione del Vescovo proporre soluzioni tecniche per risanare e rinvigorire l'economia della nazione, ma certo non è estraneo al suo ufficio di pastore raccomandare che i risvolti umani dei problemi siano tenuti nel debito conto, qualunque sia la soluzione adottata. Appunto per questo **lo sviluppo che noi auspichiamo è quello che dà il primato alla crescita dell'uomo sul profitto.**

Vogliamo uno sviluppo che non si preoccupi esclusivamente, e a ogni costo, dei problemi quantitativi, ma dia anche il giusto rilievo ai **problemi qualitativi** e quindi badi maggiormente all'elevazione della vita, all'aggiornamento culturale permanente, alla libertà, veridicità e leale indipendenza dei mezzi dell'informazione, alla diminuzione del divario tra chi ha molto e chi ha poco, tra chi riceve super-stipendi e chi riceve mini-stipendi;

— uno sviluppo che anteponga gli **interessi della collettività** e di tutte le persone che la compongono agli interessi dei singoli o di ristretti gruppi, e conseguentemente dia la preferenza ai cosiddetti consumi sociali: case, scuole, ospedali, attrezzature sportive, trasporti pubblici, e anche le chiese perchè sono anch'esse per un servizio sociale e hanno diritto a questa preferenza;

— uno sviluppo che **favorisca soprattutto i diseredati**, gli emarginati, i poveri; e perciò renda più giustizia agli immigrati, ai pensionati, ai giovani in cerca di lavoro, alle necessità del Meridione;

— uno sviluppo che **non sfrutti le forme del lavoro precario** (a domicilio) e non abusi delle ore straordinarie e dei turni di lavoro;

— uno sviluppo che rivolga sempre maggiori attenzioni alla **dignità del lavoratore**, alla sua salute fisica e psichica.

Di fronte al comune sforzo di rendere più umano il lavoro, nessuno deve restare spettatore passivo e inerte, e tanto meno il cristiano. Richiamo ai nostri laici il dovere di partecipare con una presenza operante alla soluzione dei problemi sociali e culturali che si agitano nel quartiere, nella scuola, nella fabbrica. I doveri del cittadino sono un capitolo della morale cristiana.

Il Vangelo non deve essere imbavagliato perchè non gridi le sue esigenze

ze di giustizia sociale, non deve essere rinchiuso in una religiosità esclusivamente privata e intimistica, anche se non bisogna lasciarsi prendere dalla tentazione di rileggerlo riduttivamente in termini antropologici e sociologici.

Inoltre, esorto vivamente tutti i pastori d'anime perchè la loro presenza sia premurosa e assidua accanto ai lavoratori, ai loro problemi, alle loro famiglie, ai loro giovani figli; perchè coltivino nei rapporti con essi uno stile di lealtà, di stima, di calda amicizia, pronto a tradursi in effettivo soccorso nel momento del bisogno e della tribolazione. Solo per queste vie l'opera sacerdotale di evangelizzazione potrà essere liberamente accolta o almeno compresa dalle coscienze dei lavoratori.

Mi è stata fatta anche la questione se la concezione della « conflittualità permanente » sia compatibile con l'insegnamento sociale cristiano. Rispondo distinguendo: se la conflittualità è l'espressione dell'odio tra due classi che ha per meta l'eliminazione a ogni costo di una di esse, certo non può essere conciliabile con lo spirito del Vangelo. Se invece viene intesa come un metodo di promozione della giustizia, specialmente in determinate situazioni, allora l'insegnamento cristiano impone e stimola lo sforzo di istituire una nuova organizzazione del lavoro che sia sempre più autenticamente a misura dell'uomo e che, per ciò stesso, renda sempre meno acuto e frequente lo scontro sociale e, al limite, renda del tutto inattuale la conflittualità. Volendo colpire quest'ultima alle radici, si deve fare in modo che problemi quali l'ambiente di lavoro, i metodi, i ritmi, la partecipazione ai piani di ristrutturazione dell'azienda, la riduzione dei livelli occupazionali, la sicurezza sociale, ecc. vengano affrontati e risolti in termini di progressiva umanizzazione, attuando concretamente il primato della crescita dell'uomo sul profitto. E' necessario che in qualsiasi tipo di azienda, pubblica o privata, strategia operaia e programmi aziendali con impegno leale e continuo si mettano per il faticoso cammino della mutua collaborazione e trovino di volta in volta un inserimento attivo nell'economia nazionale e internazionale per garantire il progresso economico e nel contempo i diritti dei lavoratori e la serenità delle loro famiglie.

*

A conclusione affermo che un'economia che sottomette l'uomo al profitto, distrugge i valori morali e infrange la comunità.

La prospettiva di un'economia diversa deve interessare sommamente a tutti i cristiani, perchè vuol dire rapporti umani più giusti, e perchè può giovare sommamente a formare lavoratori che siano veramente liberi e consapevolmente partecipanti.

Questa meta esige da parte di tutti nella Chiesa — laici e sacerdoti — un impegno non facoltativo.